



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

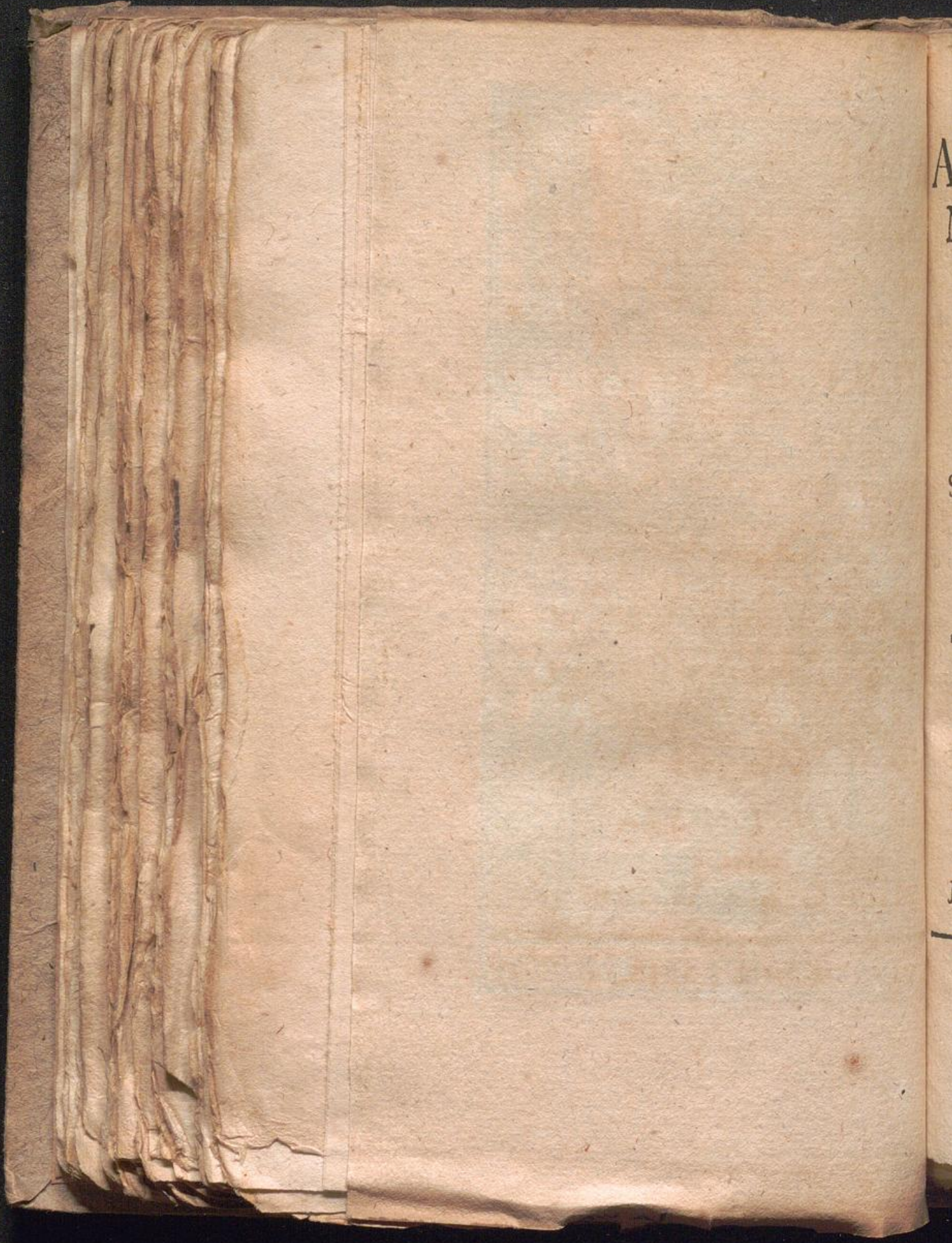
Lipsia, 1740

Gl'Amanti Magnifici.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)



GE AMANTI MAGNIFICI.



GL'
A M A N T I
M A G N I F I C I.
C O M E D I A

di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI*,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA

appresso

MAUR. GEORG. WEIDMANN.

M. DCC. XXXIX.

PERSONAGGI.

ARISTONA PRENCIPessa, — Madre
d'Erifila.

ERIFILA, Figlia della Prencipessa.

CLEONICE, Confidente d'Erifila.

COREBE, Servo della Prencipessa.

IFICRATE, }
TIMOCLE, } Amanti Magnifici.

SOSTRATO, Generale, Amante d'Erifila.

CLITIDIO, Buffon della Corte, Servo d'
Erifila.

ANASSARCO, Astrologo.

CLEONE, Figlio d'Anassarco.

UNA FALSA VENERE, d'intelligenza
con Anassarco.

*La Scena è in Tessaglia, nella delizioso Valle di
Tempe.*



PRIMO INTERMEDIO.

IL Teatro s' apre al grato ribombo d'una grandissima quantità di stromenti musici; offrendo alla vista un vasto mare, che da ciascheduna parte hà quattro grandi Scogli, dalla cima de' quali si vedono scaturir altrettanti Fiumi, colle loro Deità appoggiate alle Urne. Alla falda delli detti Scogli stanno dodici Tritoni da ciaschedun lato; & in mezzo al mare stanno quattro Amorini à cavallo d' altrettanti Delfini; e dietro d' essi il Dio Eolo in una nuvoletta sopra le acque.

Eolo commanda a i Venti di ritirarsi; e nel tempo che quattro Amorini, dodici Tritoni, & otto Fiumi li rispondeno, il mar si calma; e si vede uscire fuori dell' onde un' isoletta amena. Otto Pescatori escono dopoi dal fondo del mare con gnaccare di Madreperla, e rami di Corallo; e dopo d' haver fatto un bellissimo Balletto, ciascheduno d' essi v' à mettersi sopr' uno Scoglio, sotto d' un Fiume. Il Coro musico dopoi annuncia la venuta di Nettunno; e mentre questa Deità balla col suo Seguito, li Pescatori, li Tritoni, e li Fiumi accompagnano li di loro passi con gesti differenti, e col rumor delle gnaccare.

Tutto questo spettacolo è un divertimento magnifico, con cui un de' Principi regala sul mare lo spasseggio delle Principesse.

PRIMA ENTRATA DI BAL-
LETO.

NETTUNNO.

accompagnato da Deità Marittime.

SECONDA ENTRATA DI
BALLETO.

Otto Pescatori di Corallo.

E O L O.

V Enite voi, ch' i dì migliori
Di procelle mescolate,
A vostri antri ritornate ;
Nè di là più uscite fuori.

* * *

Zeffir sol venghi e dimori
Sù quest'acque christalline.
Venghin quà le cittadine
Schiere belle degli Amori.

U N T R I T O N E.

Quali beltà son queste,
Che comparir io veggio
In questi luoghi humidi ?
Nascondete Triton vostre Nereidi.

TUR

TUTTI LI TRITONI.

Andiam' co' nostri canti
A render tutti quanti
Homaggio à queste Belle
Deità della terra e delle stelle.

UN AMORINO.

Che belle Prencipesse!

UN ALTRO AMORINO.

Qual sarebbe quel cuore,
Ch' ad un sì gran splendore,
Tosto non sì rendesse?

UN ALTRO AMORINO.

La più bella frà le immortali
Non hà bellezze à tai vaghezze uguali.

C O R O.

Andiam' co' nostri canti
A render tutti quanti
Homaggio à queste Belle
Deità della terra e delle stelle.

UN TRITONE.

Che nobile Spettacolo,
Che vedo comparire!
Nettunno stesso colla Corte sua

O 3

Ho.

Honora un sì bel giorno,
Maestoso comparando quì all'intorno.

C O R O.

Raddoppiam' nostri Concerti,
E facciam' per l'aria udire
Il nostro gran gioire.

T u T T E.

Andiam' co' nostri canti.
A render tutti quanti
Homaggio à queste Belle
Deità della terra e delle stelle.

Il Fine del primo Intermedio.



GL'
A M A N T I
M A G N I F I C I .
C O M E D I A .

A T T O I .
S C E N A I .

S O S T R A T O e C L I T I D I O .

C L I T I D I O , à parte,



' Molto pensieroso.

S O S T R A T O , à parte.

Non, Sostrato, non vedo ove tu
 possi haver ricorso; e le tue infelicità
 sono d'una tal natura, che
 non ti lasciano alcuna speranza
 di poterne uscire.

C L I T I D I O .

Ragiona con se stesso.

S O S T R A T O .

Ob!

O 4

CL I .

CLITIDIO.

Questi sospiri significano qualche cosa, e la mia congettura sarà per certo vera.

SOSTRATO.

Dimmi; sopra quali chimere potresti tu fondar qualche speranza? E che puoi tu altro veder, se non la spaventevol longhezza d'una infelice vita; & un fastidio che non può finir che colla morte?

CLITIDIO.

Quel cervello là è più imbarazzato del mio.

SOSTRATO.

Oh! mio cuore: oh! cuor mio, ove m'havete voi gettato?

CLITIDIO.

Servitor, Signor Sostrato.

SOSTRATO.

Ove vai, Clitidio?

CLITIDIO.

Mà voi, più tosto, che fate qui? Qual secreta malinconia, se vi piace, vi trattien in questo Bosco, nel tempo che tutti sono accorsi à gara à veder la superba Festa, ch' il Principe Ificrate hà fatto rappresentar sul Mare agl'occhi delle Principesse, mentre spasegiavan' sul lido & ascoltavano quella bella Musica; che riguardavano i balli; e che si sono vedute varie Deità comparir sulli Scogli & Onde, per honorarle?

SOSTRATO.

Mi figuro à bastanza questa magnificenza, senza vederla; & ordinariamente, tante persone non apportano che confusione à simili feste; la ond' hò giudicato à proposito di non aumentar il numero degl' importuni.

CLI.

CLITIDIO.

Voi sapete bene che la vostra presenza non appor-
ta già mai fastidio alcuno. Siete visto da per tut-
to gratiosamente, e non siete di quei visi disgrati-
ati, che già mai sono ben accolti dalli riguardi
de' Sovrani. Siete amato da amendue le Prenci-
pesse; e vi fanno veder la stima che fanno di voi;
non havete dunque soggetto di temer di darle
fastidio; nè questo timor è la causa che vene siete
slontanato.

SOSTRATO.

Confesso, che non mi curo molto di simili
cose.

CLITIDIO.

Oh Cielo! quando non s' hà curiosità per tali feste,
se n' hà almeno sempre per andar ove vanno tutti;
e per qualunque cosa che possiate dire, sò che non
si resta così solo (nel tempo che si celebra una gran
festa) à pensar frà gl' alberi, come voi fate, se non s'
hà in testa qual ch' imbarazzo.

SOSTRATO.

Cosa vorresti ch' io havessi?

CLITIDIO.

Cospetto; non sò d' onde venga, mà sento quì una
puzza d' amore; & essendo che questa puzza non
procede da me, ergo, da voi.

SOSTRATO.

Clitidio, tu sei pazzo.

CLITIDIO.

Signor nò; voi siete innamorato: hò il naso delica-
to, e me ne son subito accorto.

SOSTRATO.

È d' onde l' argomenti?

CLITIDIO.

Per certo, voi restereste sorpreso se vi dicessi ancor

O S

di

di chi siete innamorato.

S O S T R A T O .

Io?

C L I T I D I O .

Sì : scommetto ch' indovinerò subito quella ch' amate. Hò li miei secreti, tanto, quant' il nostro Astrologo, del qual la Principessa Aristona s'è intestata ; e s'ha la scienza di legger negl' Astri la fortuna degl' huomini, hò quella di legger negli occhi il nome delle persone che s' amano. Guardatemi un poco & aprite ben gl' occhi. E, r, i, ri, Eri; f, i, fi, Erifi, l, a, la. Voi siete innamorato della Principessa Erifila.

S O S T R A T O .

Ah! Clitidio, confesso che non posso nascondere il mio turbamento : tu m' hai fulminato.

C L I T I D I O .

Voi vedete s' io son dotto?

S O S T R A T O .

Ah se per qualch' auventura hai potuto scoprir il secreto del mio cuore, ti scongiuro almeno di non rivelarlo à chi che sia ; e sopra 'l tutto, di nascondarlo alla bella Principessa, di cui pronuncisti il nome.

C L I T I D I O .

Mà, per parlar seriamente, credete voi, che s' io hò potuto da longo tempo scoprir in voi la passione che volete tener secreta, mediante le vostre azioni, credere voi che la Principessa Erifila non sene sia accorta ? Le Belle, credetemi, sono quelle che scoprono prima di tutti le passioni ch' elleno accendono : il linguaggio degl' occhi e de' sospiri si fa intender meglio à quelle, alle quali s' addiz-

drizza, ch' ad alcun' altra persona.

S O S T R A T O.

Lasciamo, Clitidio, lasciamo ch' ella veda, se può, ne' miei sospiri & occhi l' amor ch' ella m' ispira colla sua vaghezza, e guardiamoci ch' ella non se n' accorga d' altra maniera.

C L I T I D I O.

E di che temete? E' possibile, che questo stesso Sosttrato che non hà temuto, nè Brenno, nè tutti li Galli; il di cui braccio hà contribuito con tanta gloria à liberarci da un diluvio di Barbari che spogliava la Grecia: è possibile, dico, ch' un huomo tant' animoso in guerra, sia tanto timido in amore, che lo veda tremare, per dir solamente, ch' ama?

S O S T R A T O.

Ah! Clitidio, tremo con ragione, e tutti li Galli del mondo, sono meno spaventevoli di duoi vaghi occhi.

C L I T I D I O.

Io non sono di quest' opinione; e quant' à me, sò, ch' un solo Gallo colla spada alla mano, mi farebbe tremare più che cinquanta occhi vaghissimi. Mà ditemi un poco, cosa sperate di fare?

S O S T R A T O.

Morir senza dichiarar la mia passione.

C L I T I D I O.

Questa speranza è bella. Via, via; voi vi burlate: gl' amanti debbono esser arditi, e quelli che si vergognano, perdono in questo giuoco; e s' io m' innamorassi d' una Dea, non farei difficoltà di scoprirla la mia passione.

S O S T R A T O.

Molte cose, ah! laso! condannano le mie fiamme à nascondersi sotto le ceneri d'un eterno silenzio.

C L I T I D I O.

E quali sono?

S O S T R A T O.

La bassezza della mia fortuna, che non permette al mio amore di poter ambir si alto; il posto della Principessa, che mette frà essa e li miei desiderii una distanza sì grande: la concorrenza di duoi grandi Principi, appoggiati da tutti quei titoli che ponno sostener le pretensioni delle loro fiamme: di duoi Principi, che con mill' e mille magnificenze tentano à gara d'acquistarla, aspettandosi di giorno in giorno di veder sopra chi caderà questa felice Sorte; mà sopra 'l tutto, Clitidio, il rispetto inviolabile al qual li di lei occhi assoggettiscono tutta la violenza del mio ardore.

C L I T I D I O.

Il rispetto sovente non obliga tanto quanto l'amore, e m'inganno molto, ovvero la giovine Principessa hà conosciuto il vostr' amore, e non gl'è insensibile.

S O S T R A T O.

Ah! non pensar, ti prego, ad adular per pietà il cuor d'un misero.

C L I T I D I O.

La mia congettura è ben fondata; perche vedo che tira in lungo l'election che deve far d'uno sposo, e voglio cercar di saperne la causa. Voi sapete, che mi vede con buon occhio, che vado liberamente da essa, e ch'á forza di buffoneggiare, mi
son

son acquistato il privilegio di poter parlar di tutto à dritto & à rovescio. Alle volte non mi riesce, & alle volte sì. Lasciate far à me, son vostr' amico: il vostro merito m'obliga ad ajutarvi, e voglio pigliar il tempo per parlar alla Prencipeffa di...

S O S T R A T O.

Ah! per qualunque bontà che tu habbia per la mia sfortuna, guardati di non parlarle del mio amore. Amerei più tosto la morte, che poter esser accusato da essa di temerità; e questo profondo rispetto, al qual le di lei divine vaghezze...

C L I T I D I O.

Tacete, ecco gente.

S C E N A I I.

ARISTONA, IFICRATE, TIMOCLE,
ANASSARCO e CLITIDIO.

A R I S T O N A.

Prencipe, non posso cessar di lodare lo Spettacolo che c' avete fatto vedere. Questa festa e stata superbissima; e posso dire, che colla sua magnificenza hà resi stupidi li nostri occhi, e che l' Universo non hà cosa che l' uguagli.

T I M O C L E.

Son' ornamenti, de' quali non si può sperar che tutte le feste debbano esser abbellite: e devo tremar, Signora, per la semplicità del picciolo divertimento che desio presentarvi nel Bosco di Diana.

O 7

ARIS.

A R I S T O N A.

Credo che non vi vedremo altro che cose grate; e veramente bisogna confessare, che la Campagna ci deve parer bella; e che non habbiamo occasione d'annojarci in quello grato soggiorno, celebrato da tutti li Poeti sotto nome di Tempe: tant' à causa delle belle caccie, e de' Giochi Pithii che vi si celebrano, quanto per la cura che pigliate di divertirci in mill' altre maniere, per scacciarne la melancolia. Sostrato, d'onde accade, che non siete venuto à veder questi divertimenti?

S O S T R A T O.

Signora, sono stato impedito da una leggiera indisposizione.

I F I C R A T E.

Signora, Sostrato è del numero di quelle Persone, che credeno, che non stia bene d'esser tanto curioso quanto gl' altri; e stà bene d' affectar di non andar ove tutti vanno.

S O S T R A T O.

Signore, questo non procede da affectatione; e senza farvi complimenti, nella vostra festa v'erano certe cose à vedere, che mi vi haverebbero attirato, se non ne fossi stato ritenuto da altro motivo.

A R I S T O N A.

E Clitidio, hà egli viste le feste?

C L I T I D I O.

Signora si; mà dal Lido.

A R I S T O N E.

Perche dal Lido?

C L I T I D I O.

Signora, temo gl' accidenti che sogliono accadere in

COMEDIA. 327

in simili confusioni. La notte passata hò visto in sogno pesci morti & vova rotte : & il Signor Anassarco m'hà detto, ch'un tal sogno predice male.

ANASSARCO.

Clitidio non parla mai senza merterm' in ballo.

CLITIDIO.

Cene date ogni momento soggetto, nè sene potrà parlar assai.

ANASSARCO.

V'hò pregato molte volte di mescolarvi co' i pari vostri.

CLITIDIO.

Non dite voi, che l'Ascendente è più forte di tutto'l resto; s'è dunque scritto negl' Astri, ch'io son inclinato à parlar di voi, come volete voi ch'io possa resister al mio deffino?

ANASSARCO.

Col rispetto che vi si deve, Signora, dirò, che nella vostra Corte v'è una cosa fastidiosa; cioè, che tutti parlano liberamente, e che li galant'huomini vi sono espolti alli motteggiamenti de' più sciocchi buffoni.

CLITIDIO.

Vi ringratio dell'honore.

ARISTONA.

Voi siete pazzo, se v'infastidite delle di lui parole.

CLITIDIO.

Con tutto 'l rispetto che devo à V. S. dirò, che nell'Astrologia v'è una cosa che mi fa stupire. Com'è possibile, Signora, che costoro, che sanno tutti

tutti

328 GL'AMANTI MAGNIFICI

tutti li secreti del Cielo, habbino bisogno di corteggiare e domandar gratie?

A N A S S A R C O.

Voi dovereste guadagnar meglio la vostra paga; e presentar alla nostra Signora altri scherzi, e moti migliori.

C L I T I D I O.

Li presento come posso. Voi parlate perche havete la lingua; mà non sapete che li nostri mestieri sono fondati sopra due basi opposte. Il vostro, sopra quella di ben mentire, & il mio sopra quello di ben scherzare; ond'è più facile ad ingannar, ch' à far rider le persone.

A R I S T O N A.

Qual liberta è questa?

C L I T I D I O,

parlando à se stesso.

Zitto, impertinente. Non sapete che l'Astrologia è un affare di Stato? V' hò detto spesse volte che vi pigliate troppo liberta, ch' un giorno vi farà romper il collo, vi farà dar un calcio di dietro, e cacciar via com' un furbo: tacete dunque.

A R I S T O N A.

Ov'è la mia Figlia?

T I M O C L E.

S'è separata dalla Compagnia: le hò presentato il braccio, mà ella l' hà ricusato.

A R I S T O N A.

Prencipi, già che l'amor c'havete per Erifila, s'è lasciato volontariamente sottometter alle leggi che v' hò voluto imporre: già c' hò ottenuto che foste Rivali, senz' esser nemici; e che con piena
sum-

summissione alli sentimenti di mia figlia, attendete l'electione, della qual l'hò fatta assoluta Padrona, apritemi amenduoi il fondo del vostro cuore, e ditemi sinceramente li progressi che credete d'aver fatto sopr' il di lei cuore.

TIMOCLE.

Signora, non voglio adularmi; hò fatto tutto 'l mio possibile per affezionarmi la Principessa Erifila, e mi son servito di tutti quei mezzi, de' quali si può, o si deve servir un vero Amante. Hò sottomesi ad essa tutti li miei desiderii; l'hò servita con assiduità; hò fatto cantar la mia passione alle più dolei & appassionate voci; l'hò fatta esprimer in versi dalle penne più delicate e sublimi; mi son lamentato de' miei tormenti; li miei occhi e bocca hanno testimoniata la desperatione del mio amore; hò sospirato e pianto alli di lei piedi; mà tutt' è stato inutile; nè hò conosciuto ch' ella sia stata punto mossa dall' ardor della mia fiamma.

ARISTONA.

E voi, Prencipe?

IFICRATE.

Quant' à me, Signora; vedendo ch' ella si cura sì poco dell' altrui rispetto e reverenza, non hò voluto perder con essa nè lagrime, nè sospiti, nè lamenti. Sò ch' ella si sottomette intieramente ai vostri voleri, e ch' ella non pigliarà altro Sposo, che quello che voi le darete. Per il che, non m' indirizzo ad altri ch' à voi per ottenerla. E piacerei' al Cielo, Signora, che voi vi foste risolta à pigliar il di lei posto; c' haveste voluto goder delle conquiste che le fate, e ricever per voi stessa

sa

sa li voti che le inviate.

A R I S T O N A.

Prencipe, quest' è un complimento da Amante destro ; e voi havete inteso dire che bisogna carezzar le madri, per ottener le figlie; mà tutto questo vi riesce inutile, havendo lasciata l'elezione intieramente nelle mani della mia figlia.

I F I C R A T E.

Per qualunque poter che le diate circa quest' elezione; con tutto ciò, non vi parlo, Signora, per complimento. Non domando per altro effetto la P. Erisila, ch' à causa che descende da voi; mi par bella, perche è vostra figlia, e voi siete quella ch' io adoro in essa.

A R I S T O N A.

Benissimo.

I F I C R A T E.

Sì, Signora, tutti vedono in voi tante vaghezze, che...

A R I S T O N A.

Di gratia, Prencipe, togliamo queste vaghezze, voi sapete che non amo li complimenti di simil natura. Soffro d'esser chiamata sincera, d'esser lodata della mia bontà; che mi si dica, che stimo le Persone di merito, e virtuose, che proteggo li amici, e che parlo con tutti: mà di vaghezze, vezzi &c. non amo che me ne sia fatta menzione; e per qualunque verità che si potesse rincontrar in simili adulationi, non dobbiamo pigliar piacer di simili lodi; considerando, che sono Madre d' una figlia già nubile.

I F I C R A T E.

Ah! Signora, voi siete quella, che, malgrado delle

le persone, volete esser Madre; non v'è occhio che non vi s'espunga, e se voi voleste, la Pr. Erisila non sarebbe che vostra Sorella.

ARISTONA.

Oh Cielo, Precipe; ben che la maggior parte del nostro sesso cada in simili leggerezze, io però me ne guardo molto bene; voglio esser madre, perche sono; e sarebbe in vano il non volerlo essere. Questo titolo non m'offende in alcun conto, essendo che m'esposi di mio consenso à riceverlo; è una leggerezza del nostro sesso, dalla qual son essente, per gratia del cielo; nè mi curo di quelle grandi dispute d'età, sopra le quali vediamo contender tante pazze. Ritorniamo al nostro discorso. E' possibile che non habbiate potuto conoscer fin quì l'inclinazione d'Erisila?

IPICRATE.

Non.

TIMOCLÉ.

Nè meno io.

ARISTONA.

Forse la modestia l'impedisce d'esplicarsi à voi & à me; serviamoci d'un terzo per scuoprir il secreto del di lei cuore. Softrato, pigliate da mia parte questa commissione, e fate questo piacere à questi Precipi; cercate di scuoprir destramente a qual de' due ella inclini il più.

SOSTRATO.

Signora, voi havete cento persone in Corte, alle quali potreste meglio compartir l'honore d'un tal impiego, conoscendomi mal atto ed eseguir bene ciò che desiate da me.

ARIS-

332 GL'AMANTI MAGNIFICI

A R I S T O N A .

Il vostro merito, Sostrato, non è solamente limitato fin al solo impiego della guerra; siete spiritoso, e destro, e la mia figlia vi stima.

S O S T R A T O .

Qualcheduno, Signora, potrà meglio...

A R I S T O N A .

Non, non; voi parlate in vano.

S O S T R A T O .

Gia che voi volete così, Signora, bisogna obbedirvi; mà vi giuro, che non potevate eleger alcun altro di tutti quelli della vostra Corte, che non foss' in stato di sodisfar meglio di me ad un' tal ordine.

A R I S T O N A .

Voi siete troppo modesto; e sò che farete sempre bene tutte quelle cose che vi saranno comandate. Scoprite destramente li sentimenti d'Eri-fila; e ditele, che s'arricordi d'esser à buon hora nel Bosco di Diana.

S C E N A III.

MAGNIFICRATE, TIMOCLE, CLITODIO e SOSTRATO.

M A G N I F I C R A T E .

Potete accertarvi, c'hò gran piacere della figlia, che vedo, che la Principessa fa del vostro merito.

T I M O C L E .

Potete credere, c'hò gran gusto che v'abbia eletto per quest' affare.

111.

COMEDIA. 333

IFICRATE.

Eccovi in stato di poter servir alli vostri amici.

TIMOCLE.

Havete campo di poter passar con essa qualche buon officio à favor di quello che più vi piacerà.

IFICRATE.

Non vi raccomando li miei interessi.

TIMOCLE.

Non vi dico di parlar per me.

SOSTRATO.

Signori, sarebb'inutile; non devo trapassar gl'ordini della commission' datami; & aggradirete, ch'io non parli nè per l'un, nè per l'altro.

IFICRATE.

Farete ciò che vi piacerà.

TIMOCLE.

Direte ciò che vorrete.

SCENA IV.

IFICRATE, TIMOCLE e GLITIDIO.

IFICRATE.

Clitidio tu t'arricordi bene, che sei de' miei amici; ti raccomando di parlar sempre in mio favore alla tua Padrona.

CLITIDIO.

V. S. lasci far à me, v'è gran differenza frà voi due.

IFICRATE.

Ti sarò grato.

TIMO-

334 GL'AMANTI MAGNIFICI

TIMOCLE.

Il mio Rivale corteggia Clitidio ; mà Clitidio sa bene che m'hà promessa la sua assistenza contr' Ificrate.

CLITIDIO.

Certamente ; e si burla di se stesso, se crede di restar superiore à voi. Bel Principe veramente, per contendervi la preferenza !

TIMOCLE.

Farò tutto ciò che potrò per voi.

CLITIDIO.

Buone parole da ogni lato. Ecco la Principessa. Voglio servirmi dell'occasione per parlar con essa.

SCENA V.
ERIFILA e CLEONICE.

CLEONICE.

Parerà à tutti strano, Signora, che vi siate separata così dagli altri.

ERIFILA.

Ah ! alle persone che sono sempr' infastidite da una sì grande moltitudine di gente, alle volte un poco di solitudine è molto grata ; e dopo mill'e mille fastidiosi trattenimenti , è cosa grata d' intrattenersi colli propri pensieri. Lasciatemi spaseggiar qui tutta sola.

CLEONICE.

Non vorreste, Signora, veder una picciola prova della disposizione di quelle persone meravigliose che desiderano d'esser al vostro servizio ? Sono persone, che colli loro pasci, gesti e movimenti
espr-

COMEDIA. 335

esprimeno agl'occhi ogni cosa; e sono chiamati Pantomimi. Tremavo nel dirvi questa parola, per che vi sono certe persone nella nostra Corte che non me la perdonerebbero già mai.

ERIPILA.

Mi par, Cleonice, c'abbiate voglia di farmi goder d'un sciocco divertimento; essendo che voi cercate di produr' indifferentemente tutto ciò che vien à presentarvisi: voi havete un'affabilità troppo grande. Per questo, ogn'uno s'adrizza à voi, & in particolare, sbarcano da voi quelle Muse che sono accompagnate da pochi meriti.

CLEONICE.

Se V. S. non hà volontà di vederli, si potranno rimandar via.

ERIPILA.

Non, non, vediamoli; fateli venire.

CLEONICE.

Mà forse, Signora, la loro danza non vi piacerà, nè la giudicherete buona.

ERIPILA.

Buona, ò non, bisogna vederla; e così sarà finita perche, con voi, rinviandoli, non sarebbe ch'un prolongar di vederli.

CLEONICE.

Questa sarà, Signora, una danza ordinaria; mà un'altra volta....

ERIPILA.

Non v'è bisogno d'altro preambulo, fateli ballare.

Il Fine dell' Primo Atto.

SE-

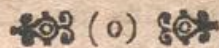


SECONDO INTER- MEDIO.

LA Confidente della giovine Principessa le pro-
duce avanti tre Ballarini, sotto 'l nome di Pan-
tomini, cioè, di giovanetti, ch' esprimeno col-
li loro gesti ogni sorte di cosa. La Principessa
dopo d'haverli visti ballare, li riceve al
suo servizio.

BALLETTO.

Di Tre Pantomimi.



S**SS**SS**SS**SS**SS**SS**SS**SS**SS

ATTO II.

SCENA I.

ERIFILA, CLEONICE e CLITIDIO.

ERIFILA.

Questi Ballarini mi sono molto piaciuti; & hò gusto che siino al mio servizio.

CLEONICE.

E quant' à me, Signora, hò gran piacere c'habiate visto, ch' il mio gusto non è tanto cattivo, quanto v'eravate imaginata.

ERIFILA.

Non v'insuperbite tanto: non tarderete molto à darmi la risuscita del trionfo che presentemente riportate. Ririratevi tutti, e lasciatemi qui sola.

CLEONICE.

Clitidio, v'auvertisco che la Princípefsa vuol restar sola.

CLITIDIO.

Lasciate far à me, sò ciò che devo fare, essend' ancor io buon Cortigiano.

SCENA II.

ERIFILA e CLITIDIO,

che fà semblante di cantare.

TOM. IV.

P

CLI-

CLITIDIO.
LA, la, la, la, la, ah!

ERIFILA.
Clitidio.

CLITIDIO.
Non v'havevo vista, Signora.

ERLIFIA.
Accostati. D'onde vieni?

CLITIDIO.
Dalla vostra Signora Madre, la qual se ne v'è verso
'lTempio d' Apollo, accompagnata da molte per-
sone.

ERIFILA.
Non ti par che questo luogo sia il più bello del
mondo?

CLITIDIO.
Certo. Li Principi vostri Amanti v'erano.

ERIFILA.
Il fiume Peneo vi gira piacevolmente all' intor-
no.

CLITIDIO,
Piacevolissimamente. Sostrato v'era ancora.

ERIFILA.
Perche non è venuto allo spafseggio?

CLITIDIO.
N'è stato impedito da qualche cosa c'ha nello spi-
rito, che l'impedisce di trovarsi presente à simili
piaceri. Hà voluto parlar meco, mà voi m'ha-
vete proibito sì rigorosamente di non rapportar-
vi alcuna cosa, che non l'ho voluto ascoltare; e
gl'ho detto liberamente, che non havevo 'l tempo
d' ascoltarlo.

ERL

ERIFILA.

Hai torto d'haverli risposto di tal maniera: tu dovevi ascoltarlo.

CLITIDIO.

Gl'hò detto nel principio, che non havevo 'ltempo; mà dopoi l'hò ascoltato.

ERIFILA.

Hai fatto bene.

CLITIDIO.

Verament' è un huomo che mi piace: è fatto, come desidero che tutti gl'huomini siino fatti. Savio, posato, eloquente, non troppo pronto à decidere, nè adulatore. Finalmente, vedo ch'è una persona amabile; e se fossi Prencipesa, non sarebb' infelice.

ERIFILA.

Per certo è un huomo di grandi meriti; mà di che t'ha parlato?

CLITIDIO.

M'ha domandato s'havevate gran gioia nel veder gli Spettacoli fattivi rappresentar dalli vostri Amanti; e m'ha parlato di voi colla maggior passione & affetto del mondo, mettendovi fra le Deità, lodandovi al maggior segno, e mescolando li sospiri e le parole assieme in tal modo ch' esprimevano un certo non sò che... Finalmente, dopo molti rigiri e scuse inventate sulla sua melancolia, è stato forzato à confessarmi, ch'è innamorato.

ERIFILA.

Com'innamorato? Qual temerità è la sua? E' fors' impazzito?

CLITIDIO.

Di che vi lamentate, Signora?

P 2

ERI-

340 GL'AMANTI MAGNIFICI

ERIFILA.

Haver l'ardir d'amarmi, & haver di più l'ardir di dirlo?

CLITIDIO.

Non è mica innamorato di voi, Signora.

ERIFILA.

Non è innamorato di me?

CLITIDIO.

Non, Signora; egli vi rispetta troppo, nè aspira tant'alto.

ERIFILA.

Di chi dunque, Clitidio?

CLITIDIO.

D'una delle vostre Damigelle, nominata Arsinoe.

ERIFILA.

E' forse tanto bella; che non habbia trovata altra persona che sia degna del suo amore?

CLITIDIO.

L'ama ardentemente; e vi prega d'honorar la di lui fiamma colla vostra protezione.

ERIFILA.

Me?

CLITIDIO.

Non non, Signora, vedo che questa cosa non vi piace. La vostra colera m'haveva fatto uscir dal dritto sentiero; e per dirvi la verità, non ama altri che voi.

ERIFILA.

Voi siete un insolente, cercando di spiar con tali mezzi li miei sentimenti. Via, uscite di qui, voi cercate di legger ne' cuori, e penetrar li secreti d'una Principessa. Toglietevi davanti li miei occhi,

chi, e fate che già mai più vi veda. Clitidio.

CLITIDIO.

Signora.

ERIFILA.

Venite quà. Per questa volta vi perdono.

CLITIDIO.

V. S. è troppo buona.

ERIFILA.

Ma guardatevi bene, e sotto pena pella vita, di non aprir il mio secreto ad alcuno.

CLITIDIO.

Tanto basta.

ERIFILA.

Donque Softrato t' ha detto che m' ama?

CLITIDIO.

Non, Signora, vi dirò la verità. L' hò fatto confessar con astutia, ciò che nasconde colla maggior destrezza possibile à tutti; essendo più tosto, come dice, risolto di morire: & è restato come disperato ch'io me ne sia accorto, & in luogo di comandarmi di scoprirvi la di lui passione, m' ha scongiurato di non rivelarvene cos' alcuna; e facendo ciò c' hò fatto, confesso d' haverlo tradito.

ERIFILA.

Tanto meglio: à causa di questo rispetto mi piace infinitamente; e se fosse tant' ardito che mi dichiarasse il suo affetto, perderebbe in eterno la mia presenza e stima.

CLITIDIO.

V. S. non tema...

ERIFILA.

Eccolo quì; arricordatevi della proibizione che v' hò fatto.

CLITIDIO.

Basta, Signora, non bisogna esser Cortigiano indiscreto.

SCENA III.
SOSTRATO & ERIFILA.

SOSTRATO.

Signora, hò una scusa che mi dà l'ardire d'interromper la vostra solitudine; una commissione datami dalla vostra Signora Madre, autorizza questa mia venuta, che forse presentemente vi sarà importuna.

ERIFILA.

E qual è questa commissione, Sostrato?

SOSTRATO.

E' questa, cioè, di cercar di saper da voi, a qual de' duoi Principi inclini il vostro cuore.

ERIFILA.

La Principessa mia Madre mostra il suo gran giudizio, eleggendo voi per un tal impiego. Senza dubbio, Sostrato, questa commissione v'è stata grata; e l'haverete per certo accettata con gran gioia?

SOSTRATO.

Signora, l'hò accettata per debito d'obedienza; e se la Principessa havefse voluto accettar le mie scuse, ell' haverrebbe honorata qualch'altra persona con quest' impiego.

ERIFILA.

Qual causa, Sostrato, y' obliga à rifiutarlo?

SOSTRATO.

La tema, Signora, di sodisfar male al mio debito.

ERIFILA.

ERIFILA.

Credete forse ch'io non vi stima à bastanza; e che volefsi palesar più tosto ad un altro ch' à voi la mia volontà circa questi duoi Principi?

SOSTRATO.

Signora, quant' à me non desidero cos' alcuna sopra questo particolare; nè vi domando altro, che ciò che stimerete à proposito di risponder agl' ordini che mi condussero quà.

ERIFILA.

Fin hora non hò voluto nè spiegarmi, nè dichiararmi; e la Pr. mia Madre hà havuta la bontà di soffrir li miei ritardamenti circa un' elettione che mi deve impegnare; mà haverei gusto di testimoniar à tutti, che voglio far qual che cosa per amor vostro; e se voi mi stimolate, dichiarerò ciò, ch'è sì longo tempo, che tengo secreto.

SOSTRATO.

Non aspettate, Signora, ch'io vi ci stimoli; nè potrei risolvermi à pregar una Principessa di dichiararsi, essendo ch' ella sà benissimo ciò che deve fare.

ELIFILA.

Ma la Pr. mia Madre non attende altro da voi?

SOSTRATO.

Non le hò detto io, che satisfarei male al di lei comando?

ERIFILA.

Via, Sostrato: le persone come voi, vedeno chiaramente; onde stimo c' haverete potuto conoscer ciò che niuno fin hora hà saputo penetrare.

P 4

trara

344 GL'AMANTI MAGNIFICI

trare. Havete voi dunque conosciuta la mia inclinazione? Voi vedete tutto ciò che si fa per me; qual dunque di questi duoi Principi credete voi che sia quello ch'io stimi il più?

S O S T R A T O.

Li dubbi, che si formano sopra simili cose, non son' ordinariamente regolati, che secondo l'interesse à cui c'attacchiamo.

E R I F I L A.

A qual de' due, Softrato, inclinereste voi? quai è quello che desiderereste ch'io sposassi?

S O S T R A T O.

Ah! Signora, non li miei desiderii, mà la vostra inclinazione è quella che deve decider quest' affare.

E R I F I L A.

Mà s'io mi consigliassi à voi per questa scielta?

S O S T R A T O.

Se voi vi consigliaste meco, sarei molt' imbarazzato.

E R I F I L A.

Non potreste dir qual de' due vi paia più degno di questa preferenza?

S O S T R A T O.

e tutti si volessero rapportar al giudicio de' miei occhi, non vi sarà alcuno che sia degno d' un tal honor e fortuna. Tutti li Principi del mondo sarebbero un nulla per aspirar à voi. Le Deità sole vi potranno pretender; e non soffrirete dagl'huomini altro che gl'incensi e sacrifici.

ERI-

ERIFILA.

Queste parole m'obligano, essendo molto cortesi; e voi siete del numero de' miei Favoriti. Mà voglio che mi diciate qual de' due sia quello, à cui vi sentite più inclinato; qual è quello che tenete il più per vostr' amico?

SCENA IV.

COREBBE, SOSTRATO & ERIFILA.

COREBBE.

Signora, ecco la Principessa che vien à pigliarvi, per andar al Bosco di Diana.

SOSTRATO.

Ah! ragazzo, tu sei venuto à tempo & à proposito

SCENA V.

ARISTONA, IFICRATE, TIMOCLE,
ANASSARCO, CLITIDIO, SOSTRATO & ERIFILA.

ARISTONA.

Siete stata domandata, mia figlia; e vi sono molte persone che s'attristano per la vostra assenza.

ERIFILA.

Credo, Signora, d'esser stata domandata per complimento; nè le genti s'inquietano tanto, quanto vi dicono.

P 5

ARIS-

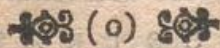
346 GL'AMANTI MAGNIFICI

A R I S T O N A.

S'incatenano qui per noi tanti divertimenti,
e s'innestano gl'uni sopra gl'altri di tal maniera,
che siamo sempr'occupate; onde non habbiamo
alcun momento à perdere, se desideriamo goder
di tutti. Entriamo nel Bosco, aspettando ciò
che vi sarà da vedere: quest'è un bellissimo

Luogo: asentiamoci
donque.

Il Fine dell' Atto Secondo.



TER



TERZO INTER- MEDIO.

IL Teatro rappresenta una foresta, alla quale la Principessa è invitata da una Ninfa che canta. Per divertir questa Principessa, le fanno rappresentar una Pastorale, della qual quest'è il Soggetto.

Un Pastorello si lamenta con due Pastori suoi Amici della freddezza della sua Amata: li duoi Amici lo consolano; & essendo che l'amata Pastorella arriva in quella parte, ov' egli sono, si ritirano tutti tre per osservarla: dopo qualche lamento, e sospiri amorosi, ella si ritira all'ombra d'un cespuglio per riposare; abbandonandosi interamente nelle mani d'un dolcissimo sonno. L'Amante Pastorello fa accostar li suoi Amici, acciò considerino e contemplino le grazie e vaghezze della sua Pastorella; invitando il tutto à contribuir al di lei riposo. La Pastorella, svegliandosi, vede il suo Amante alli suoi piedi; per il che si lamenta delle di lui persecuzioni: mà considerando la sua costanza, li concede ciò che brama; consentendo d'esser amata in presenza di due Pastori suoi Amici. Duoi Satiri arrivano, e si lamentano della di lei incostanza; la onde, essendo afflitti per questa disgratia, cercano di consolarsi col vino.

PERSONAGGI
della
PASTORALE.

LA NINFA DELLA VALLE DI
TEMPE.

TIRSI.

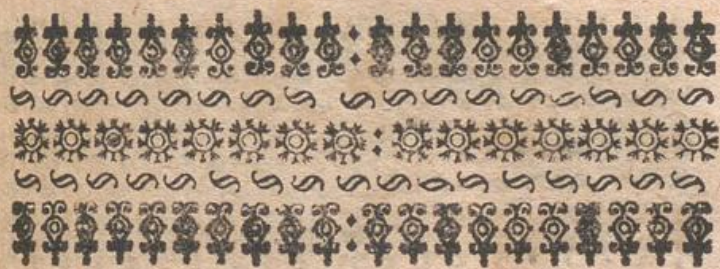
LICASTO.

MENANDRO.

CALISTA.

DUOI SATIRI.

PRO.



PROLOGO.

LA NINFA DI TEMPE.

Grand' e vaga Principefsa;
Chiaro sol d' un sì bel giorno.
Voi, ch' adorno
Fate col vostr' alto merto
Questo nostro humil Deserto.
Deh venite,
Et aggradite
Gl' innocenti nostri spassi;
E d' un Eremo i Solazzi.

* * *

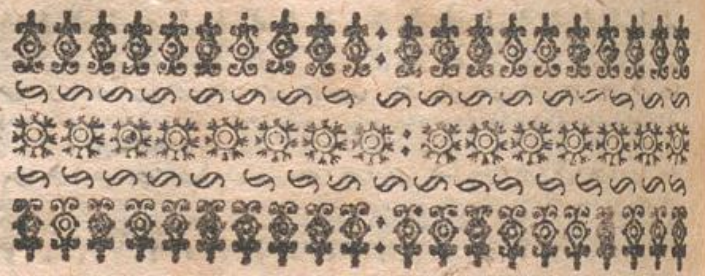
Non vedrete quì la pompa
Delle feste della Corte,
Mà sol ver, costante, e forte
Amor, pur' fin' alla morte.

* * *

D' altro quì già mai si parla;
Nè si sà d' attro cantare
Che d' Amor, e che d' amare;

P 7

SCE-



SCENA I.

TIRSI.

Rosignuoli amorosetti,
Ch' in quei rami d' alberetti,
Stando all' ombra, ogn' hor scherzate,
Voi cantate ;
E col canto risvegliate
Il dolce Eco de' i Boschetti.

* * *

Ah! vaghi e cari augelletti,
S' i miei mali voi haveste,
Certo non cantereste.

SCENA II.

LICASTO, MENANDRO e TIRSI.

LICASTO.

Come! vi vedrò sempre
In un flato si triste?

MENANDRO.

Come! saranno misse

Ogn'

Ogn' hor le doglie vostre
A sì mirabil tempore?

TIRSI.

Sempre dunque Calista,
Adorando e seguendo,
Viverete languendo?

LICASTO.

Doma, doma, Pastorello,
Il dolor che ti contrista.

TIRSI.

Ah! come far ciò potrò, senz' il mio Bello?

MENANDRO.

Qual che sforzo far devi.

TIRSI.

Ah! come possibil fia,
Essendo sì crudel la doglia mia?

LICASTO.

Il mal, che ti tormenta,
Troverà ch' il conforte.

TIRSI.

La mia speranza è spenta:
Nè altri può sanarmi che la morte.

LICASTO e MENANDRO.

Ah, Tirsi!

TIRSI.

Ah, cari Pastori!

LICASTO e MENANDRO.

Questa tua gran passione
Sottometti, ti prego, alla ragione.

TIRSI.

Cos' alcuna non vedo,
Che soccorrer mai possa.

Li-

352 GL'AMANTI MAGNIFICI

LICASTO e MENANDRO.
Tropo si vede cedere

TIRSI.

Il cuor mi sento fiedere
Da feroce martire.
Ah! Tropo debbo soffrire.

LICASTO.

La debolezza tua.

MENANDRO.

Il tuo poco coraggio.

LICASTO e MENANDRO.
Ti fan' viver à stento.

TIRSI.

Ah! che tormento.

LICASTO e MENANDRO.
Animo, Tirsi caro:
Piglia coraggio, e ardire.
O muta di desirè.

TIRSI.

Più tosto io vò morire.

LICASTO.

Non si trova Pastorella

Vaga e Bella

Senza crudeltà nel sen;

* * *

Mà s'auvien

Ch'un costante cor la segua
Sua freddezza si dilegua.

MENANDRO.

In Amor vi son' momenti,

Ch'in contenti

Cangian reo aspro martire.

Al

* * *
 Al gioire
 Spesso son Scorta sicura;
 E son de' cor costanti la ventura.

* * *
 Cambian spesso le più Fiere,
 Più Crudeli e più Severe.
 E di perfide e fugaci
 Si fan del Nume Arcier vere Seguaci.

TIRSI.

Venir vedo, cari Amici,
 La crudel, che mi tormenta.
 Mentre ch'ella si presenta,
 Deh! vi prego nascondiamoci.

* * *
 Quest' ingrata m' odia tanto;
 Che se quì hora mi vede:
 Per mercede
 Di mia fede
 Toito altrove volta 'l piede.

SCENA III.

CALISTA.

AH! che la severa legge
 D' un' inhumano honore
 Troppo crudo Imperio
 Figlia sul nostro cuore!
 Ne i detti e nel sembiante
 Mi fò veder à Tirsi

Più

354 GL'AMANTI MAGNIFICI

Più crudel d' una Tigre;
 Più dura del diamante;
 Mà nell' anima mia,
 Io sento un non sò che,
 Che sensibil mi rende
 Al dolor ch' egli soffre;
 Onde, quei suoi lamenti,
 Sono solo per me fieri tormenti.

* * *

Scuopro à voi hor, belle selve,
 Sospirando, il mio martir.
 Prego voi Alberi e Belve
 Di non dirlo à l' auvenir.

* * *

Già ch' il Ciel c' hà voluto
 Formar d' Amor capaci:
 Per qual causa ci forza
 Un rigoroso honore
 Ad armar l' alma e 'l core
 Contro un Dio sì potente com' è Amore?
 E per qual causa dunque,
 Senz' esser biasimate,
 Non possiam', per ch' è amabile,
 Amor ciò ch' è adorabile?
Ah! fortunate voi fere selvaggie,
A cui l' alma Natura
Non diè legge in amar, se non d' amore!
 Felici Animaletti,
A cui l' alma Natura,
Non diè per pena dell' amar, la morte;
 Mà ben sì vi diè in Sorte

Di sfogar pienamente i vostri affetti.
 Fortunati Augelletti,
A cui l'Alma Natura
 Diede libera e pura
 Libertade Sicura
 Di nodrir dolce amor ne' vostri petti.
 Mà, già che sento, ch' il ciglio,
 Aggravato dal sonno,
 Al riposo m' in vita:
 Sopra questa fiorita,
 Amenissima falda;
 Di fresc' aura al bishiglio,
 Di riposar un può prendo consiglio.

* * *
 Già che legge non v' è alcuna
 Ch' il riposo ci contrasti.
 Tu, ch' i sensi mi legasti,
 Dolce sonno, in me raduna
 Tue dolcezze ad una, ad una.

SCENA IV.

TIRSI, LICASTO MENANDRO
 e CALISTA

che dorme,

TIRSI.

Verso la mia Nemica
 Andiamo, amici, andiamo;
 Mà, vi prego, guardiamo
 Di non far col rumore
 Risvegliar dal riposo il suo rigore.

Tut.

TUTTI TRE.

Occhi belli & adorabili,
 Vincitori inesorabili;
 Deh! dormite,
 Deh! posate,
 Deh! gustate quella quiete,
 Ch' all' cuori voi togliete.

TIRSI.

Uccelletti,
 Garrulletti,
 Ch' all' ritorno quì volate.
 Deh! quel canto raffrenate,
 E' l' mio Ben non mi turbate.

* * *

Venticelli,
 Che ben suelli,
 Quinci e quindi errando andate:
 Deh! vi prego, l'in quiete state
 E' l' mio Ben non mi turbate.

* * *

Fiumicelli
 Chiari e belli,
 Che veloci al mar calate.
 Deh! vi prego, per pietate,
 Il mio Ben non mi turbate.

TUTTI TRE.

Occhi belli & adorabili,
 Vincitori inesorabili;
 Deh! dormite,
 Deh! posate,
 Deh! gustate quella quiete,
 Ch' all' cuori voi togliete.

CALISTA,
svegliandosi.

Ah! che grave tormento!
Di seguirmi per tutto ogni momento.

TIRSI.

Volete forse, ch'io
Altri segua che voi, caro ben mio?

CALISTA.

Pastor, che vuoi da me?

TIRSI.

à piedi di Calista.

Alli tuoi piedi, ò bella,
Voglio spirar quest' alma.
Non voglio, ò Pastorella,
Ch' in van' sospiri più mia grave salma.

CALISTA.

Ah! Tirsi, Tirsi, partite:
Che temo, che l' amore,
M' introduca pietà hoggi nel cuore.

LICASTO e MENANDRO.

L'un' dopo l' altro.

Deh! muovetevi à pietà
Della sua gran fedeltà.

* * *

Deh! habbate compassione
Della sua grand' afflittione.

* * *

Lasciate la ferezza.

* * *

Mostrate tenerezza;

* * *

Et al suo longo amore

Et al

* * *
Et al suo grand' ardore

* * *
Sacrificate, o' bella, il vostro cuore.

CALISTA.

Vada in bando quel rigore,
Che mal tratta il vostro ardore.
Tirsi, à te dono quel cuore,
Che ti fè tanto soffrire:
Tu castiga il suo fallire.

TIRSI.

Oh Calista! oh Pastori! oh Cieli! oh Dei!
Non sò, se Tirsi è vivo, ò s' egli è morto:
Mà, s'è ver, ch' il conforto,
Quand' improvviso appare,
Suol sovente tagliare
Il fil di nostra vita,
Che la vita di Tirsi è già spedita.

LICASTO.

Di tua fede hor tieni il pegno.

MENANDRO.

Tuo Destia d' invidia è degno.

SCENA V.

DUOI SATIRI, TIRSI CALISTA,
LICASTO e MENAN-
DRO.

I. SATIRO.

Come! crudel, tu fuggi: & hor ti vedo

Pre-

Preferir à me stesso un Pastorello?

II. SATIRO.

Quest' è dunque 'l congedo,
Che dà il tuo cor rubello,
Che preferisce à me stesso un Zerbinello?

CALISTA.

Il Destino così vuole:
Pazientate, ò bella prole.

I. SATIRO.

Agli Amanti disperati
L' amor lagrime fa spandere;
Mà noi altri, quand' odiati
Siamo dalle nostre Belle
Il fiaschetto inalziam' verso le stelle.

* * *

La beltà che cerchiamo,
In esso compendiata ritroviamo;
E colla sua vaghezza
Consola il nostro cuor di chi ci sprezza.

II. SATIRO.

Egli è ver ch' il nostr' amore
Non hà sempr' il frutt' el fiore;
Ma, se per sua gran sventura,
Non matura;
Ricorriamo al fiaschettino
Del buon vino;
E ridiamo à crepa panza
Dell' amor, della speranza.

Tut-

370 GL'AMANTI MAGNIFICI

T U T T I.

Divinità Campestri,
Amici Fauni e Driadi
Bellissime Amadriadi ;
E voi, ò Dei Silvestri,
A ballar quà venite snelli e destri.

* * *

Colle vostre carole
Accompagnate il suono
Degli stromenti ch' accordati sono.

PRIMA ENTRATA

DI

BALLETTO.

Sei Driadi e sei Fauni escono dalle loro Grotte; e ballano assieme. Il ballo, terminandosi da essi in un batter d'occhio & all'improvviso, lasciano libero il campo ad un Pastor & ad una Pastorella, che fanno, e rappresentano una piccola Scena in musica sopr' un Dispetto Amorofo.

DIS-

DISPETTO AMOROSO.

CLIMENE e FILINTO.

FILINTO.

Quand' agl' occhi tuoi piacevo
 Di mia vita ero contento.
 Agli Dei io non cedevò:
 Regi uguali à me credevo:
 A niun cedere potevo.

CLIMENE.

Quando quel tuo grand' ardore
 Era puro, era costante,
 Non haverei per Possessore
 Del mio sen' pres' un Regnante.

* * *

Per regnar sopr' il tuo cuore,
 Haverei del Dio d' Amore
 Ricusato esser Amante.

FILINTO.

E' venuta un'altra, che
 Hà sanata l' alma mia
 Dell' ardor c' havea per te.

CLIMENE.

A me nuova leggiadria
 Hà dal sen cacciato via
 L' incostanza di tua fè.

FILINTO.

Quella Clori tanto bella,

TOM. IV.

Q

Che

362 GL'AMANTI MAGNIFICI

Che fedel ogn' un l' appella,
 Hà in me pura, hà in me novella
 Eccitata alma facella,
 Morir voglio sol per ella.

CLIMENE.
 Quel Mirtillo, ch' è si vago,
 Di me sola ama l' imago.
 S' il suo cor io dunque impiago;
 Vò, che pago
 Di me resti, e del mio amore;
 Che di lui prov' il candore.

* * *
 Vò, ch' à lui, questo mio core
 Mostr' il suo fedel ardore.
 Vò, che d' esso sia Consorte
 E fedel fin alla morte. *

FILINTO.
 Mà se da' miei primi ardori
 Scintilasse forse fuori
 Con maggior vigor la fiamma
 Per Climene, che m' infiamma?

* * *
 Se, scacciando da me Clori,
 Rimettefsi te in suo loco;
 Che diresti del mio foco?

CLIMENE.
 Bench' il vago e bel Mirtillo
 M'ami à pieno, e che m' adori;
 Dirò che per te sfavillo
 Di più grandi incendi e ardori.

Dirò che più tosto voglio
Solo te sempre seguire:
Per te viver e morire.

Ambedue assieme.

Seguitiam li nostri amori,
E lasciam' questi furori.
Con bei nodi più perfetti
S' uniscan' l' alme nostre, i cori, e i petti.

TUTTI LI PERSO- NAGGI.

Della

COMEDIA CANTANO ASSIEME.

Queste vostre risse, Amanti,
Son sì belle, e sì galanti,
Ch' i di lor' vaghi sembianti
Gioia danno à tutti quanti.

* * *

Già ch' all' ire, allè contese
Sol succedeno piaceri:
Contendete, Amanti altieri,
Deh' quel Dio, ch' il cor v' accese,
Vi sarà presto cortese.

Q 2

SE-

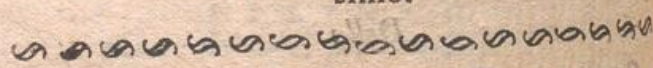


SECONDO PRINCIPIO

di

BALLETTO.

LI Fauni e Driadi ricominciano il loro Ballo; il qual vien intramischiato dal canto delli Pastori e Pastorelle. Frà tanto, tre picciole Driadi & altrettanti Faunetti, fanno apparir nel fondo del Teatro tutto ciò che si passa & accade sulla parte anteriore del medesimo.



LI PASTORI e LE PASTORELLE

Cantano.

Godiam' tutti, godiamo
Di quei casti piaceri,
Che de' nostri voleri
Solo son' esca ed hamo,

* * *
Da parte ogn' hor lasciamo
Tutt' i vasti pensieri,
Lasciam' Scetti e Cimieri,
E Amor sol' seguitiamo,

* *
 *
 Godiam' tutti, godiamo
 Di quei casti piaceri,
 Che de' nostri voleri
 Solo son' esca ed hamo.

* * *
 In Amor sol gioia vera
 Quei cor' han' che son' contenti.
 Vivon questi frà' i Viventi
 Sempr' in verde Primavera.

* * *
 Io sol bramo
 Che così viver possiamo.

* * *
 Godiam' tutti, godiamo
 Di quei casti piaceri,
 Che de' nostri voleri
 Solo son' esca ed hamo.



A T T O III.

S C E N A I.

ARISTONA, IFICRATE, TIMOCLE,
ANASSARCO, CLITIDIO, ERIFILA,
SOSTRATO e SERVITORE.

A R I S T O N A.

Siamo forzate à repeter sempre, che tutt'è bello.

T I M O C L E.

V. S. loda tropp' altamente queste piccole bagattelle.

A R I S T O N A.

Simili bagattelle ponno piacevolmente occupar gli spiriti più seriosi. Veramente, mia figlia, voi siete molt' obligata à questi Prencipi; nè potrete riconoscer à bastanza le cure che pigliano per voi.

E R I F I L A.

Signora, sono ad ambidui infinitamente obligata.

A R I S T O N A.

Mà però voi li fate languir longo tempo sopra ciò ch' aspettano da voi; v' hò promesso di non forzarvi; mà però il di loro amore vi forza à dichiararvi; non vogliate dunque tirar in longa la ricompensa de' loro servizii. Hò comandato à Sostrato di cercar di saper da voi li sentimenti del vostro cuore; mà non sò s' habbi eseguita la
com.

commissione.

ERIFILA.

Si, Signora; mà mi par di non potermi deliberar senza tema di biasimo. Mi sento ugualmente obligata alli servigii d' ambedue; e mi par d' esser ingiusta, se mi mostro ingrata ò verso l' uno, ò verso l' altro, col rifiuto che sarò necessitata à fare, preferendone uno.

IFICRATE.

Questo si chiama, Signora, un honesto complimento, per rifiutarci ambiduo.

ARISTONA.

Questo scrupolo, cara figlia, non vi deve in alcun modo inquietare; e questi Prencipi si sono già da lungo tempo sottomesi alla preferenza che la vostra inclinazione potrà fare.

ERIFILA.

L' inclination; Signora, è soggetta ad ingannarsi; e gl' occhi disinteressati sono più capaci à far una giusta scielta.

ARISTONA.

Voi sapete, che mi son' impegnata à non prononciar parola sopra questo particolare; e frà questi due Prencipi la vostra inclinazione non si può ingannare, ò far una cattiva scielta.

ERIFILA.

Per non astringer la parola c' havete data, nè'l mio scrupolo; aggradite, Signora, un mezzo ch' ardisco proporre.

ARISTONA.

Quale, mia figlia?

ERIFILA.

Che Soltrato decida di questa preferenza. L' hà.

Q 4

ve.

havete eletto per scuoprir il secreto del mio cuore, soffrite ch'io l'elegga per togliermi fuor dell'imbarazzo nel qual sono.

A R I S T O N A.

Stimo tanto Softrato, che, sia che vogliate meditante lui esplicar li vostri sentimenti, ò rimettervene totalmente alla di lui condotta; faccio, dico, tanta stima della di lui virtù, e giudicio, che consento alla propositione che mi fate.

I F I C R A T E.

Donque, Signora, doveremo corteggiar Softrato?

S O S T R A T O.

Non, Signore; non n'haverete di bisogno; e col rispetto dovuto alle Prencipesse, rinuncio alla gloria, alla qual mi vogliono inalzare.

A R I S T O N A.

E per qual causa, Softrato?

S O S T R A T O.

Signora; hò certe ragioni che non mi concedono di ricever l'honor che mi presentate contro 'l mio merito.

I F I C R A T E.

Temete forse di farvi un nemico?

S O S T R A T O.

Poco temerei, Signore li nemici che mi potrei fare, essend'obediente alle mie Sovrane.

T I M O C L E.

Per qual ragione donque, rifiutate d'accettar il potere che v'è dato, l'acquisto che potete far dell'amicitia d'un Prencipe, che vi sarebb'obligato infinitamente?

S O S -

S O S T R A T O.

A causa che non son' in stato di conceder ad un tal Prencepe ciò che desidererebbe da me.

I F I C R A T E.

E qual potrebb' esser questa causa?

S O S T R A T O.

Per qual causa mi stimolate tanto sopra questo particolare? Forse, Signore, hò qual ch' interesse secreto, che s' oppone alle pretensioni del vostr' amore. Hò forse un amico che ne vive amante, senz' haver l' ardir di palesar la sua fiamma. Quest' amico mi confida forse ogni giorno il suo maririo, lamentandosi de' rigori del proprio destino, e riguardando l' Imeneo della Prencepessa com' un decreto che lo deve precipitar nella tomba? E se ciò fosse, Signore, sarebbe forse ragionevole che dovesse ricever questo colpo mortale dalla mia mano?

I F I C R A T E.

M'havete la ciera, Sostrato, d' esser voi stesso quest' amico, per cui v' interessate tanto.

S O S T R A T O.

Di gratia, vi prego di non rendermi odioso alle persone che v' ascoltano; mi conosco, Signore; e gl' infelici com' io, non ignorano fin dove la loro fortuna li permette d' aspirare.

A R I S T O N A.

Non ne parliamo davantaggio per hora; troveremo il mezzo di terminar l' irresolution d' Eri-fila.

A N A S S A R C O.

Ve n'è forse un miglior di quello, Signora, che
Q 5 c' of-

370 GL'AMANTI MAGNIFICI

c' offreno li Luminari Celesti ? V' hò già detto, c' hò cominciato à stender le figure misteriose della nostr' Arte, e spero di farvi veder in breve, ciò ch' il Cielo hà destinato circa questa desiata unione. Dopo ciò, vi sarà forse ancora chi vacilli? La gloria e le prosperità ch' i Pianeti prometteranno, od all' una, od all' altra scielta, non saranno elleno bastanti a determinar il tutto? e quello che sarà escluso, potrà fors' offendersene, vedendo che sarà una decisione celeste?

I F I C R A T E.

Quant' à me mi vi sottometto intieramente; e dichiaro, che questo mezzo è ragionevole.

T I M O C L E.

Son' dell' istesso parere; e mi sottoscriverò senza repugnanza à tutto ciò ch' ordinerà.

E R I F I L A.

Mà, Signor Anassarco, potete voi penetrar tant' avanti nei Destini, che noa v' inganniate già mai? Ditemi, chi sarà mallevadore di queste tante prosperità e glorie, che dite ch' il Ciel ci promette?

A R I S T O N A.

Mia figlia, voi siete molt' incredula.

A N A S S A R C O.

Le pruove, Signora, che tutt' il mondo hà viste dell' infallibilità delle mie predizioni, sono sufficienti mallevatrici delle promesse che posso fare. Mà, finalmente, quando v' haverò fatto veder ciò ch' il Ciel vi destina, voi vi regolerete sopra ciò à vostra fantasia; e potrete pigliar à vostro piacere la fortuna dell' uno, è dell' altro partito.

E R I

ERIFILA.

Il Cielo, Anafsarco, mi noterà egli le due fortune che m'attendono ?

ANASSARCO.

Sì, Signora ; le felicità c' haverete, sposando uno, e le disgratie che v' accompagneranno, se piglierete l' altro.

ERIFILA.

Essendo dunque impossibile ch' io ne sposi due, bisogna che nel Cielo sia scritto, non solamente ciò che dev' accadere, mà ancor ciò che non dev' accadere.

CLITIDIO.

Ecco 'l mio Astrologo ben imbarazzato.

ANASSARCO.

Bisognerebbe farvi, Signora, un lungo scrutinio de' principii dell' Astrologia, per farvi comprender questo punto.

CLITIDIO.

Hà risposto benissimo. Signora, non parli male dell' Astrologia, essend' una bellissima scienza ; & il Signor Anafsarco è un grand' huomo.

IPICRATE.

La verità dell' Astrologia è incontestabile ; nè v' è alcuno che possa disputar contro la certezza delle di lei predizioni.

CLITIDIO.

Certo.

TIMOCLE.

Son incredulo in molte cose ; mà quant' all' Astrologia, non v' è cos' alcuna nè più sicura, nè più certa di quel che sono li di lei Horoscopi.

Q6

CLI.

CLITIDIO.

Sono cose chiarissime.

IFICRATE.

Accadeno alla giornata cent' auventure predette, le quali convincono li più ostinati.

CLITIDIO.

E' vero.

TIMOCLE.

Puossi forse contraddir alli celebri accidenti, de quali l'Historia fa mention e fede?

CLITIDIO.

Bisognerebb' esser privi di cervello, se si negasse ciò ch'è stampato.

ARISTONE.

Softrato non parla; qual è il di lui sentimento sopra questo particolare?

SOSTRATO.

Tutti gli spiriti, Signora, non sono nati colle qualità necessarie per la delicatezza di queste belle scienze, nominate curiose; e vi sono certi, che sono tanto materiali, che non ponno in alcun modo comprender ciò che gl'altri capiscono con grandissima facilità. Non v'è cosa più grata, Signora, delle grandi promesse di queste conoscenze sublimi. Trasformar tutt' in oro; far viver eternamente; guarir con parole; farsi amar da chi si desidera; saper tutti li futuri secreti; comandar alli demonii; far Armate invisibili, e soldati insuperabili. Tutte queste cose, sono, senza dubbio, leggiadre; e vi sono persone, che non hanno pena à concepirne la possibilità; mà, quant' à me, confesso ch' il mio spirito grossolano non le può comprendere. Tutte queste simpatie, e virtù occulte e magneti-

che,

che, sono tanto sottili e delicate, che l'mio spiri-
to materiale non le può concepire; e senza parlar
del resto, già mai è stato in mio potere di compren-
der, come si trovino scritte nel Cielo ancor le più
picciole particolarità della fortuna d' un de' più
vili huomini del mondo. Qual rapporto, com-
mercio, ovvero corrispondenza vi può esser frà noi
e li Globi, che sono tanto da noi distanti? Qual
Divinità hà revelata agl' huomini questa scienza?
Qual esperienza puossi formar di questo gran nu-
mero di stelle, che già mai si vedeno in un' istessa
dispositione?

ANASSARCO.

Non sarà difficile di farvi concepir tutto ques-
to?

SOSTRATO.

Voi sarete più habile di tutti gl' altri.

CLITIDIO.

Ve ne parlerà distintamente quando vi piacerà.

IFICRATE.

Se voi non comprendete queste cose, almeno le
potete credere, à causa di ciò che si vede alla gior-
nata.

SOSTRATO.

Essendo ch' il mio giudizio è rozzo, e che non hà
potuto comprender cos' alcuna, così ancora li miei
occhi sono tanto sfortunati, che non hanno già mai
vista cos' alcuna.

IFICRATE.

Quant' à me, hò viste cose convincenti.

TIMOCLE.

Et io ancora.

Q 7

SOS.

SOSTRATO.

Già che voi le havete viste, fate bene credendole; e bisogna che li vostri occhi siino fatti altrimenti che li miei.

IFICRATE.

Mà finalmente, la Principessa crede all'Astrologia: e parmi, che già ch'ella vi crede, vi possiate creder ancor voi. Non è ella forse spiritosa & intendente?

SOSTRATO.

Signore, quest'è un gran quesito; mà lo spirito della Principessa, non è una regola per il mio. La di lei intelligenza la può inalar à conoscenze, alle quali il mio debil senso non può arrivare.

ARISTONA.

Non, Sostrato, non vi parlerò di certe cose, alle quali non credo più di voi. Mà quant' all'Astrologia, mi sono state dette, & hò viste cose tanto positive, che non ne posso dubitare.

SOSTRATO.

Non dico niente, Signora.

ARISTONA.

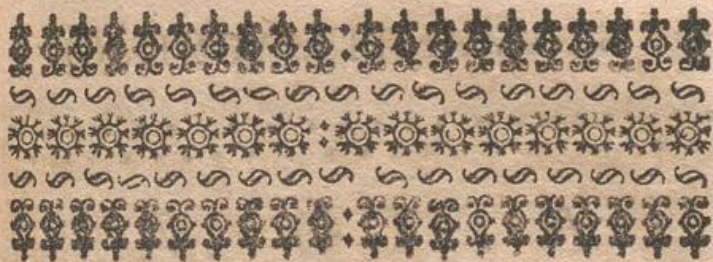
Lasciamo questi discorsi. Andiamo Erifila, verso la Grotta noi due sole. Ciaschedun si ritiri.

Il Fine dell' Atto III.

✠ (o) ✠

✠

QUAR-



QUARTO INTER- MEDIO.

IL Teatro rappresenta una Grotta, verso la quale le le Prencipesse vanno per spasseggiare; e nel tempo che v'entrano, otto Statue, colle fiaccole alla mano, escono fuori dalli Nicchi ov' erano; e fanno un Balletto variato con gesti, e posture; nelle quali, di quando in quando si trattengono per qualche picciolo spatio di tempo.

S * * S S * * S S * * S S * * S S * * S S * * S

BALLETTO.

OTTO STATUE.



ATTO.

ATTO IV.
SCENA I.
ARISTONA & ERIFILA.

ARISTONA.

Via, cara figlia, mi sono separata dal resto della Compagnia per discorrer con voi sola; non voglio che mi nascondiate la verità. Havete forse nell'anima qualch'inclinazione secreta che non ardate di palesarmi?

ERIFILA.

Io, Signora?

ARISTONA.

Parlate liberamente, mia figlia; ciò c'hò fatto per voi, merita che trattiate francamente meco. Hò spiegati à voi tutti li miei pensieri; v'hò preferita ad ogn'altra cosa; hò serrati gl'orecchi à tutte le propositioni, che centò Prencipefse, com'io sono, haverebbero ascoltate. Tutte queste cose vi deveno persuadere, che vi son buona Madre, e che non sono per ricevere aspramente le confidenze che mi farete del vostro cuore.

ERIFILA.

S'havesi sì mal seguitato il vostro esempio, abbandonandomi nelle mani di qualche inclinazione, c'havesi soggetto di nascondere, haverei, Signora, assai forza sopra di me, per impuoner silenzio ad una simil passione, e mettermi 'n stato di non far
appa-

apparir alcuna cosa che non fosse degna del vostro sangue.

ARISTONA.

Non, non, mia figlia; scopritemi senza scrupolo la vostra volontà. Non hò limitata la vostra inclinazione nella persona d' un di questi duoi Principi: la potete stender à piacere; & il merito appo di me possede un tal posto, & è tanto considerato, che l' uguaglio à qual si sia cosa; e se mi confessate francamente li vostri pensieri, vederete, che consentirò senza repugnanza alla scielta c' haverà fatta il vostro cuore.

ERIFILA.

La vostra bontà verso di me, Signora, è infinita; mà presentemente non voglio tentarla; solo vi prego di non stimolarmi ad un Matrimonio, al qual non son per anche ben risolta.

ARISTONA.

Fin hora v' hò lasciata Padrona di tutto; e l' impatienza de' Principi vostri Amanti... Mà qual rumor intendo? Ah! mia figlia, qual spettracolo s' offre alli nostri occhi; certo qualche Deità scende quì à basso: parmi che sia la Dea Venere che ci vogli parlate.

SCENA II.

VENERE, accompagnata da quattro Amorini
sopr' una machina, ARISTONA
& ERIFILA.

VENERE.

PRincipessa, il tuo Zelo è esemplare verso la tua figlia; eleggerai dunque per tuo Genero, quello

quello che ti salverà la vita. *Sparisce.*

A R I S T O N A.

Mia figlia, li Dei impongono silenzio à tutti li nostri discorsi. Voi havete intesa la loro volontà: aspettiamone l'esito. Andiamo frà tanto al più vicino Tempio per ringratiarli & accertarli della nostra obediènza.

SCENA III.

ANASSARCO e CLEONE.

C L E O N E.

Ecco la Principessa che se ne va: volete parlar con essa?

A N A S S A R C O.

Aspettiamo che la di lei figlia sia partita, perche la temo, non essendo tanto facile à creder, quanto la madre. Finalmente, mio figlio, la vostra Venere hà fatto meraviglie, & il nostro stratagemma è ben riuscito; e l'Ingegniere, che v'abbiamo impiegato, s'è portato benissimo. Ed essendo che la Principessa Aristona è molto superstiziosa, non v'è dubbio ch'ella non sia caduta nella rete, credendo veri li nostri finti inganni. E' già longo tempo, mio figlio, che lavoro intorno à questa macchina, e spero d'arrivar presto al fine delle mie pretensioni.

C L E O N E.

Mà, per qual de' due Principi refsete tutti questi artifici?

A N A S S A R C O.

Ambeduoi m'hanno pregato d'assisterli, & ad ambedue hò promessa l'assistenza della mia arte: mà

mà li presenti del Prencipe Ifirate, e le di lui promesse sono maggiori di quelle dell' altro: Talmente, ch' egli deve ricever gl' effetti favorevoli di tutte le mie fatiche; & essendo che la di lui ambitione mi sarà obligata, la nostra fortuna sarà fatta. Vado per confermar la Prencipessa nel suo errore; accordando le parole di Venere, colle predizioni delle figure Celesti, che le hò detto c' havevo cominciato à metter in carta. Và à far il resto, preparando li sei huomini nella Barca dietro dello Scoglio, facendo che si tengano ben nascosti, attendendo che la Prencipessa Aristone venga, com' è solita di far ogni sera, à spasseggiar sul lido, facendo che l' assaliscano come Corsari, dando in tal modo occasione al Pr. Ifirate di soccorrerla e liberarla; onde poi, secondo le parole del Cielo, ottenga la Pr. Erifile per moglie. Già il Prencipe è auvertito; e si deve tener à tal effetto in quel picciolo Bosco ch' è sulla ripa. Mà, usciamo di questa Grotta; ti dirò, caminando, tutt' il resto che si deve osservare. Ecco la Prencipessa Erifile, sfuggiamo di rincontrarla,

SCENA I V.

ERIFILA, CLEONICE e SOSTRATO.

ERIFILA.

AH! qual Destino è 'l mio, e qual cosa hò fatto alli Dei per meritar la cura c' hanno di me?

CLEONICE.

Eccolo quì, Signora; egl' è venuto subito.

ERI-

ERIFILA.

Diteli che s'accosti, Cleonice, e dopoi ritiratevi, Sostrato, m'amate?

SOSTRATO.

Io, Signora?

ERIFILA.

Non vi smarite, Sostrato, perche già lo sò, l'approvo, e vi concedo di dirmelo. La vostra passione non s'è potuta nasconder alli miei occhi; anzi l'hò vista comparir' accompagnata da tutti quei meriti che me la potevano far aggradire. Se non foss' il posto, nel qual il Cielo m' hà fatto nascere, posso dirvi, che questa passione non sarebbe stata infelice; e che cento volte le hò desiderato un appoggio di fortuna, che potesse metter in piena liberta li secreti sentimenti dell'anima mia. Non è, Sostrato, ch' il solo merito non habbia avanti li miei occhi tutta la stima che deve avere, e che nel mio cuore non preferisca le virtù che son' in voi à tutti li superbi titoli, delli quali gl' altri son' adornati. Non è, che la Pr. mia Madre non m' habbia lasciata la dispositione de' miei voti; nè dubito, lo confesso, che le mie preghiere non havefsero potuto volger il di lei consenso da quella parte che da me sarebbe stata desiderata; mà, Sostrato, è cosa lodevole di non voler tutto ciò che si può ottenere. Hò fatto fin hora il mio possibile, ritardando l' elettione desiata da tutti; e finalmente, già che gl' Iddii vogliono pigliarsi la cura di darmi uno Sposo, son' costretta ad attendere questo Decreto Celeste. Siate sicuro, Sostrato, che con gran repugnenza m' abandono nelle mani d' un tal Imeneo; e che se fossi stata Padrona

drona di me stessa, ò haverei havuto voi, ò nessuno. Ecco, Sostrato, ciò c'havevo da dirvi; ecco ciò che mi pareva di dover al vostro merito; e la consolatione che la mia tenerezza può dar alla vostra fiamma.

S O S T R A T O.

Ah! Signora, quest' è troppo per un' infelice, non m' ero preparato à morir sì gloriosamente; e cesso presentemente di lamentarmi del mio Destino. S' egli m' hà fatto nascer in un posto minor de' miei desiderii, m' hà almeno fatto nascer assai felice, commuovendo à pietà un cuor d' una grandissima Principessa; e questa pietà gloriosa, val Scerri, Corone, e la fortuna de' più gran' Principi del mondo. Sì, Signora, nel momento che cominciai ad amarvi (voi siete, Signora, che volete che mi serva di questa parola temeraria) condannai subito l' orgoglio de' miei desiderii, e predissi à me stesso il destino che dovevo attendere. Il colpo della mia morte, Signora, non mi sorprenderà punto, essendo che mi vi ero preparato; mà la vostra clemenza mi riempie d' una felicità, ch' il mio amore già mai haverebbe ardito sperare; la onde, morirò il più contento e glorioso di tutti li mortali. S' ardisco desiar ancor qualche cosa, Signora, vi supplicherò di due gratie, le quali ardisco domandarvi prostrato alli vostri piedi: di voler soffrir la mia presenza fin al punto di questo felice Imeneo, che dev' esser l' ultimo della mia vita, e d' ricordarvi qualche volta dell' innamorato Sostrato. Posso, gratiosissima Principessa, sperar da voi questi duoi favori?

E R I-

ERIFILA.

Partite, Softrato; non amate il mio riposo, domandandomi ch'io mi ricordi di voi.

SOSTRATO.

Ah! Signora, s' il vostro riposo....

ERIFILA.

Partite, vi dico, Softrato, non m' espuonete á far più di quello ch' io hò risolto.

SCENA V.

CLEONICE & ERIFILA.

CLEONICE.

Signora, mi par che siate turbata; volete che li vostri Ballarini, ch' esprimeno sì bene tutte le passioni, vi faccino presentemente veder la loro destrezza?

ERIFILA.

Sì, Cleonice; fateli far tutto ciò che vorranno, purché mi lascino frá le braccia de' miei pensieri.

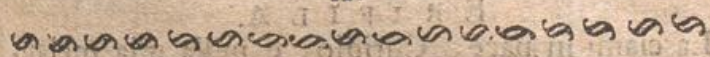
Il Fine dell' Atto Quarto.





QUINTO INTER- MEDIO.

Quattro Pantomini, per dar saggio della loro destrezza, accordano li loro gesti e passi alle inquietudini della giovane Principessa Eri-
la.



BALLETTO.

DI

QUATTRO PANTO- MINI.



A T.

* * * * *

A T T O V.

S C E N A I.

CLITIDIO & ERIFILA.

CLITIDIO.

O Ve potrò andare, per trovar la Principessa Erifila? Non è picciolo vantaggio d'esser il primo à portar una nuova. Ah! eccola là. Signora, v'annontio, ch' il Cielo v'ha dato in questo momento lo Sposo che vi destinava.

ERIFILA.

Lasciami in pace, Clitidio, e nella mia melancolia.

CLITIDIO.

Signora, vi chiedo perdono, credevo di far bene venendovi à dir ch' il Cielo v'ha dato Sostrato per Sposo; mà già che ciò v' incomoda, ringuaino la mia nuova, e me ne ritorno via come son' venuto.

ERIFILA.

Clitidio, Clitidio.

CLITIDIO.

Signora, vi voglio lasciar nella vostra melancolia.

ERIFILA.

Aspetta, dico, & accostati quà. Cosa dici?

CLITIDIO.

Niente, Signora; alle volte ci pigliamo il fastidio di

COMEDIA. 385

di voler raccontar alli Grandi certe cose, delle quali non si curano; vi prego dunque discusarmi.

ERIFILA.

Ah! tu sei crudele!

CLITIDIO.

Un'altra volta haverò la discrezione di non interrompervi.

ERIFILA.

Non mi tener più in inquietudine, cosa mi vuoi annunciar?

CLITIDIO.

E'una bagattella di Softrato, Signora; ve la dirò un'altra volta, quando non sarete imbarazzata.

ERIFILA.

Non mi far languir davantaggio, ti dico; dimmi questa nuova.

CLITIDIO.

La volete voi sapere, Signora?

ERIFILA.

Sì, spedisciti. Cos'hai à dirmi di Softrato?

CLITIDIO.

Un'auventura inaspettata.

ERIFILA.

Dimmela presto.

CLITIDIO.

Mà non vi turberà ella la vostra melancolia?

ERIFILA.

Ah! di prestantemente.

CLITIDIO.

Vi debbo dir, Signora, che la Pr. vostra Madre era quasi sola nel Bosco, quand' un Cingiale l'è venuto

TOM. IV.

R

nuco

nuto incontro : ella gl' hà lanciato un dardo, che gl' hà fatta una picciola ferita : all' hora il Cingiale s' è voltato con gran furia verso di noi, ch' eravamo due ò tre poveri diavoli già impalliditi dallo spavento, e che cercavamo di montar sugl' alberi più vicini ; talmente che la Principessa restava esposta al furor di quella bestia crudele ; mà è comparso Sostrato in quel momento, come se fosse stato inviato dal Cielo.

ERIFILA.

E ben, Clitidio.

CLITIDIO.

Se questo discorso v' annoia, Signora, lascierò il resto per un' altra volta.

ERIFILA.

Finiscilo subito.

CLITIDIO.

Lo finirò per certo presto, perche un poco di poltroneria m' hà impedito di veder tutto le particolarità di questa battaglia ; e tutto ciò che vi posso dire, è, che ritornando al luogo, habbiamo visto il Cingiale morto, e la Principessa gioiosa, nominando Sostrato suo liberatore, e Sposo destinato a voi dal Cielo. Udite queste parole, son' corso quà per darvene la nuova avanti tutti gl' altri.

ERIFILA.

Ah ! Clitidio, tu non me ne potevi dar una più grata.

CLITIDIO.

Ecco che vengono à trovarvi,

SCENA II.

ARISTONA, SOSTRATO, ERIFILA
e CLITIDIO.

ARISTONA.

Vedo, mia figlia, che voi sapete tutto ciò che vi potrei dire. Voi vedete, che gl' Iddii si sono esplicati più tosto che non pensavamo. Il mio pericolo non ha molto tardato à farci veder la loro volontà & elettione; essendo ch' il solo merito brilla in questa preferenza. Haverete voi qualche repugnanza à ricompensar col vostro cuore quello, à cui devo la vita: rifiuterete forse di pigliar Sostrato per Sposo?

ERIFILA.

Non posso ricever cos' alcuna che non mi sia grata, Signora; venendo dalle mani delli Dei e dalle vostre.

SOSTRATO.

Oh Cielo! è forse questo un sogno, con cui li Dei mi vogliono adulare, per immergermi poi di nuovo, essendo svegliato, nella bassezza della mia fortuna?

SCENA III.

CLEONICE, ARISTONA, SOSTRATO,
ERIFILA & CLITIDIO.

CLEONICE.

Signora, vengo à dirvi ch' Anassarco hà fin hora tenuti à bada li due Prencipi, circa l' elettione, che da tanto tempo in quà stavano atten-

R 2

den-

dendo con impatienza ; mà essendosi sparsa la fama della vostra auventura, se ne sono risentiti aspramente con lui ; & essendo dalle parole passati ai fatti, l'hanno ferito ; e non si sà ciò ch'accadrà. Mà eccoli qui.

S C E N A I V.

MAGNIFICRATE, TIMOCLE, CLEONICE, ARISTONA, SOSTRATO, ERIFILA e CLITIDIO.

A R I S T O N A.

Principi, voi vi lasciate trasportar troppo, s'Anafsarco v'haveva offesi, ero capace di farvene giustizia io stessa.

M A G N I F I C R A T E.

E qual giustizia, Signora, havreste potuto farci d'esso, se voi si poco la fate à noi, nell'electione ch'abbracciate ?

A R I S T O N A.

Non vi siete sottomesi ambeduoi à ciò che n'ordinerebbe il cielo, od all'inclinatione della mia Figlia ?

T I M O C L E.

Sì, Signora, ci siamo sottomesi à ciò che potrebbero decidere toccante l'Principe Magnificrate e Me ; mà non à vederci ambeduoi rifiutati.

A R I S T O N A.

E se ciascheduno di voi s'è potuto risolvere à soffrir una tal preferenza, cosa v'accade ad ambeduoi, à cui non siate preparati ? E che può importar all'un' od all'altro l'interesse del suo Rivale ?

I F I C R A T E.

Sì, Signora, importa molto: è una spetie di consolazione, vedendosi preferir un huomo ch'è uguale à noi. La vostra cecità è troppo grande.

A R I S T O N A.

Prencipe, non voglio contender con una persona che m'ha fatte tante gratie. Vi prego di fondar meglio li vostri disgusti; d'arricordarvi che Sosttrato hà grandi meriti; e ch' il posto, al qual hoggi il Cielo l'inalza, riempie tutta la distanza ch'è fra voi e lui.

I F I C R A T E.

Sì, sì, Signora, ce ne ricorderemo; e forse voi vi ricorderete ancora, che due Prencipi oltraggiati non sono duoi nemici da temersi poco.

T I M O C L E.

Forse, Signora, non goderete longo tempo della gioia del disprezzo che fate di noi.

A R I S T O N A.

Perdono tutte queste minaccie al disgusto d'un amor che si crede offeso; nè vedremo con minor tranquillità la feste che si preparano, per coronar questa famosa giornata.





SESTO INTERMEDIO.

CH' E' LA SOLENNITA' DE' GIUOCCHI
PITII.

IL Teatro à una grandissima sala com'un Anfiteatro. Nel fine v'è una bellissima loggia sostenuta da Colonne, sotto la quale, nel fondo, si vede una Tribuna con una Cortina davanti, che si la serra; e più in dentro, un Altare per li sacrificii. Sei huomini, che sono vestiti come se fossero mezzogiudi nudi, e che portano sei Mannarine sulle spalle, come se fossero Ministri del Sacrificio, escono al suono degli Stromenti, e si mettono sotto la loggia. Eglino sono seguitati da duoi Sacrificatori, Musici, da una Sacerdotessa Cantatrice, e dal loro Seguito ò Servitù.

*La Sacerdotessa canta alcuni Versi, alli quali
tre Greche & il Coro ris-
ponde.*

DOPOI SEGUE IL PRIMO PRINCIPIO

di

BALLETTO.

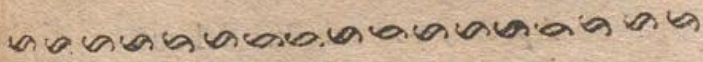
Il qual è de' sei huomini che portano le Mannarine sulle spalle; li quali fanno veder varie forze.



IL SECONDO PRINCIPIO
di

BALLETTO.

E' di sei Persone, che maneggiano in giro sei cavalli di legno; e fanno veder la loro destrezza sopra d' essi.



IL TERZO PRINCIPIO
di

BALLETTO.

E' di quattro Conduttori di Schiave, che conducono con loro dodici Schiave, le quali, ballando, danno segno dell' allegrezza c' hanno per la ricuperata liberta



IL QUARTO PRINCIPIO.
di

BALLETTO.

E' di quattro huomini, e quattro donne armate alla Greca, che ballano e scherzano assieme coll' Armi, come se schermissero &c.

R 4

Dopo

392 GL'AMANTI MAGNIFICI

Dopo la Tribuna s' apre al rumor di molt' istrumenti; & il Coro, cantando, annuncia la venuta d' Apollo.

QUINTO ET ULTIMO PRINCIPIO

di

BALLETTO.

Apollo, con sei altri del suo
Seguito.

IL FINE.

